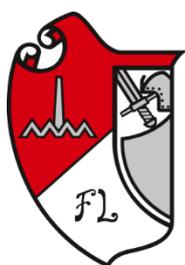


Cineforum



ASSOCIAZIONE
FAMIGLIA
LEGNANESE

La storia di Souleymane

Titolo originale: *L'histoire de Souleymane*
Regia: Boris Lojkine
Sceneggiatura: Boris Lojkine, Delphine Agut
Fotografia: Tristan Galand
Montaggio: Xavier Sirven
Scenografia: Géraldine Stivet
Interpreti: Abou Sangare (Souleymane),
Nina Meurisse (agente OFPRA),
Alpha Oumar Sow (Berry),
Emmanuel Yovanie (Emmanuel)
Produzione: Unité
Distribuzione: Academy Two
Durata: 93'
Origine e anno: Francia, 2024

LA RICERCA DI UNA IDENTITÀ: un rider nelle notti di Parigi

Dopo aver girato *Camille*, il drammatico ritratto della fotoreporter francese Camille Lepage, una vicenda attuale e drammatica della storia recente, Boris Lojkine torna, dopo cinque anni, alla regia con un'opera toccante di stampo neorealista per mettere in scena l'odissea di un giovane rider tra le vie di Parigi. È la storia di Souleymane, un giovane ragazzo arrivato dalla Guinea e richiedente asilo in Francia. Il titolo è il racconto formulato da migliaia di giovani immigrati durante i colloqui con i funzionari dell'ufficio rifugiati francese OFPRA. Una storia inventata, ripetuta e diventata ormai una formula di tutti e nessuno, e recitata a memoria da questi ragazzi, tutti accomunati dalla vana speranza di ottenere asilo politico e protezione dallo Stato francese. Le singole storie e le tante sofferenze affrontate nei lunghi viaggi per arrivare in Europa non sono forse ancora abbastanza? Evidentemente no. Ecco che allora bisogna trovare un'altra storia, una storia che gli viene suggerita da un'altra persona. Una storia inventata e a Souleymane succede più volte. Tocca a noi spettatori seguire passo per passo la sua, quella vera. Una storia che racconta una vita difficile, affetti lontani in un futuro ancora troppo lontano per essere soltanto immaginato.

La vicenda narrata scorre invece nel presente fatto di corse sulla sua bicicletta appena acquistata per le tante consegne a domicilio. Consegne faticose, solo pochi minuti per un caffè con il timore di essere bloccato senza il regolare permesso di soggiorno. Un'odissea pesante nella quale siamo partecipi sempre sperando che tutto finisca bene. Gli ultimi venti minuti valgono tutto il film. Arriva finalmente la possibilità di un nuovo colloquio nell'ufficio dei rifugiati politici: l'impiegata è gentile ma inflessibile. La storiella imparata male a memoria che il ragazzo racconta è la stessa che ha sentito da altri disperati come lui, e così l'impiegata lo spinge ad essere sincero e a ritrovare dentro se stesso la forza di raccontarsi. Assistiamo così, in un lungo piano sequenza che è valso all'esordiente Abou Sangare il Premio come migliore attore al Festival di Cannes 2024, alla sua commovente confessione che racconta senza pudore i veri motivi per cui un ragazzo come lui finisce nelle nostre strade: la povertà, la difficoltà di avere un lavoro, la madre anziana e malata, ma anche la semplice speranza di un futuro migliore e degno dei valori di una persona. Basterà questa sincerità a garantirgli una nuova vita?

Questo è in sintesi il racconto della storia di Souleymane, un'opera capace di andare dritto al punto, in grado di risvegliarci per qualche ora dal torpore con cui assistiamo alle tante ingiustizie quotidiane vissute dagli immigrati che partono pieni di speranza verso i nostri paesi ma che, molto presto, devono fare i conti con la tragica realtà dei fatti, sia durante il lungo viaggio, sia all'arrivo nei paesi europei.

Il tema trattato non è una novità nei racconti cinematografici contemporanei ma l'opera di Lojkine si dimostra più che mai necessaria nella denuncia di una condizione di sofferenza volutamente ignorata da tanti di noi.

Se volete il film è anche un sano e necessario inno alla speranza dell'uomo nell'uomo di cui oggi abbiamo un immenso bisogno.

A cura di Flavio Giranzani